

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteleivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

I.

Fra qualche giorno questa immensa Città sarà chiamata per la terza volta alle urne elettorali, onde eleggere liberamente i suoi consiglieri municipali.

Le prove fatte, e le ingrate delusioni di circa tre anni hanno potuto e dovuto essere un esperimento salutare e sufficiente tanto da ingenerare in tutti un criterio esatto delle cose.

Ormai la situazione non ha più il vago e l' indefinito di una volta — La si è esaminata e studiata da tutti i lati; e gli uomini sonosi giudicati — non già nelle inconseie prevenzioni, o nelle astratte possibilità — ma sul rigido terreno delle prove — E la coscienza pubblica ha proferito, se non andiamo errati, il suo verdetto.

Nella palestra imminente delle elezioni la stampa indipendente ed onesta ha il debito — come sentinella avanzata — di levar prima la voce per delineare nettamente la posizione.

Tocca poi agli elettori — sui quali, ora più che mai, pesa una grave responsabilità — di farsi innanzi tutti, efficacemente e sinceramente animati di carità cittadina. — Essi, nel momento attuale, hanno, non pure l'obbligo della buona scelta, ma l'altro assai più serio, di riparare alla riuscita — diciamo apertamente — poco felice delle precedenti elezioni.

La quistione si è fatta oggimai palpitante di supremo interesse — come quella, alla quale si rannoda essenzialmente l'avvenire — già troppo incalzante — di questa bellissima e popolosa Città: — la terza in Europa.

Ancora un altro sbaglio — ancora un altro periodo di accidia — e la Città nostra, per colpa, e sola colpa dei suoi proprii figli, dovrà scendere dal suo posto — dovrà vedere irrimediabilmente abortiti i grandiosi destini, cui è sospinta prepotentemente dalla forza degli avvenimenti.

In una parola: — le urne che si aprono, aspettano il verdetto che annuci il risorgimento o lo *statu-quo*, la vita splendida o il languore stibrante della nostra bella città.

Noi ci sobbarchiamo al difficile compito, che ci impone la necessità, con franchezza, con coraggio, e — al nostro solito — spassionatamente; ma, nel disimpegnarlo, sentiamo, pria di ogni altro, il bisogno di protestare lealmente non essere affatto nostro intendimento — come mai lo è stato in qualsiasi discussione — di mirare, neppur di sbieco, ad alcuna personalità.

Gli egregii uomini che rappresentano — e quelli che finiscono di rappresentare il municipio di Napoli — hanno certo tutto il diritto alla stima pubblica — meno per decoro di civiltà, quanto per i distinti pregi indivi-

duali. — Apprezzatori, come siamo, del merito personale di molti di essi, non possiamo non affermare e proclamare questa verità, senza la menoma restrizione.

Che se disgraziatamente riuniti insieme sonosi manifestati al di sotto del loro mandato, non è certo da attribuirsi a mancanza di buona fede, di buon volere, ed anche di operosità — ma invece — e non esitiamo a confessarlo — lo si deve assolutamente ritenere come prodotto di sbagliato indirizzo, di criterio inesatto delle cose — e forse pura di mancanza di forti ed ardite risoluzioni di fronte agli enormi ostacoli che dovevano rimuovere.

Ciò premesso, noi crediamo potersi ridurre la sintesi suprema della situazione a queste quattro dimande — che vorremmo scolpite a profondi caratteri nella mente degli elettori nel raccogliersi intorno alle urne elettorali.

Che cosa è attualmente Napoli? — Che è chiamata ad essere da qui a poco? — Come sinora il Municipio ha risposto a queste esigenze, a questi bisogni che rapidamente incalzano?

Che avrebbe dovuto, e che deve, ormai indifferibilmente, fare?

Ecco i punti obiettivi sui quali convergerà il nostro esame e la nostra attenzione.

Napoli, dove s'incarna il più bello sorriso della natura — dove una immensa popolazione sembrerebbe destinata a godere l'Eden terrestre — Napoli è oggimai una città impossibile; una città assurda nel secolo decimonono.

Tre quinti del suo fabbricato, delle sue strade, sono evidentemente in pieno medio evo — e forse anche più: perocché ivi, non ricetti o stanze di uomini, ma ti si parano innanzi miseri covi al disotto della dignità umana, e della carità cristiana.

Non luce, non aria, non acqua, né spazio per muoversi; — senza l'infinita salubrità del cielo, la vita vi sarebbe al tutto impossibile. Eppure: lì è agglomerata, stivata, ammonticchiata più che mezza popolazione, la quale nasce, muore e si riproduce in mezzo a questo spettacolo affliggente, straziante, di patimento e di miseria.

Sotto la immane tirannide caduta questo stato di cose era perfettamente logico — In quelle tane, in quei covaccioli deformi, residenza della fame e della sventura, era asserragliata una plebe abbandonata, diseredata, coperta di cenci e di dolori — la sua ignoranza la rendeva il vero e solo esercito del dispotismo, gelosamente disciplinato da una triste superstizione, o da una più triste tenebra intellettuale — per lanciaarla, ove il bisogno premesse, sulla vita e sulla sostanza delle classi più civili e più intelligenti del paese.

In onta di tutto ciò — quella plebe ha pure aspirato l'atto della civiltà — comincia a sentire la dignità di uomo, la nobiltà di popolo libero — l'ambiente però in cui vi-

va è lo stesso — la sozzura ed i cenci ancor la ricoprono, il patimento materiale la batte, e il pudico decoro della famiglia rimane ancora un ignoto, un impossibile per essa.

Parliamo ai nostri concittadini — è inutile quindi divagarsi in descrizioni — Ognuno si trasporti mentalmente, se non ha cuore di farlo materialmente, nei quartieri di Porto, Pendino, Mercato — nelle moltissime strade, straduzze, angiporti e chiassuoli degli altri quartieri — non esclusi i più nobili — e dica francamente, se possa in mezzo ad essi parlar di civiltà, di pudore, di igiene e decenza pubblica!

È inutile metterci innanzi le poche strade soddisfacenti; ed i relativamente pochi edifici rispondenti alla dignità umana — Ed è ancora inutile concentrare ivi gli sforzi, per renderli migliori e più belli — Siffatti sforzi accrescono l'orrido contrasto — riescono ad ingiustizia — si traducono quasi in insulto.

Ma quale avrebbe dovuto essere il risveglio di Napoli da tre anni in qua? Come avrebbe dovuto affrettarsi non solo a togliere lo spettacolo delle miserie più crude del povero, a risollevarlo materialmente e moralmente, ma a prepararsi ancora al grandioso avvenire che si schiude d'innanzi a questo nostro gran paese?

Quale orgoglio, quale nobile compiacenza non sarebbe stata per la rappresentanza Municipale, quella di prevenire bisogni supremi e predisporre al futuro! — Invece tutto ancora è allo stato di desiderio.

La verità sulla situazione

Il corrispondente viennese della *Boersenhalle di Amburgo* dice, che, avendo l'Austria rifiutato ricisamente d'aderire alla proposta dell'armistizio, il carattere dell'unanimità mancherà sempre all'azione delle tre potenze. Quel corrispondente aggiunge che le negoziazioni continueranno, ma che esse si riferiranno solo a quelle eventualità che risulterebbero nel caso d'una continuata resistenza della Russia, e anche in questo senso l'Austria ha evitato accuratamente ogni dichiarazione obbligatoria: quel corrispondente non esclude nemmeno il caso in cui l'Austria potrebbe allearsi colla Russia.

Molti giornali di Parigi e di Londra asseriscono invece che l'Austria non ha mai cessato d'agire lealmente colla Francia e coll'Inghilterra, « ma — osserva il *Wanderer* di Vienna — ci si permetta di notare che il contegno degli organi ufficiosi del governo austriaco non giustifica menomamente quelle idee color di rosa che sembrano regnare sulle rive della Senna e del Tamigi, e che nei circoli governativi di Vienna non è al tutto superata la diffidenza sui piani dell'imperatore Napoleone ».

A far cadere anche oggi la bilancia della parte della guerra, viene l'Europe di Fran-

soforte con un articolo intitolato: *La verità sulla situazione.*

Qual'è questa verità?

Quel giornale, prima di palesarcela, dice che è tale da dispiacere anzitutto agli ipocriti della finanza che a volte si impongono volentieri dei sacrifici per sostenere in certi momenti il corso dei valori; ai governi, che, come quello del re di Prussia, mettono nella bocca del re rimproveri amari contro i rappresentanti del popolo per aver essi segnalati i pericoli della situazione e i sintomi d'una guerra europea; a Drouyn de Lhuys che avendo accettato l'onorevole missione di mantener la pace, non è riuscito a farla trionfare né al Messico, né a Washington, né tra Roma e Torino, e sta ora lavorando a un simile piano in Polonia; al conte di Rechberg che non è meno di Drouyn de Lhuys sedotto dalla onorevole passione del mantenimento della pace europea. Quando la Borsa di Vienna si agita, si inquietava, quando le azioni del credito mobile e i lotti si abbassano, il ministro delle finanze Plener si mostra di un umore insopportabile, e si conluce dal Rechberg che si rassegna volentieri a far pubblicare dalla *ufficiale Corrispondenza generale austriaca* qualche piccola nota per ismentire questo o quel giornale e rassicurare gli speculatori.

Finalmente, dice l'*Europe*, la verità sulla situazione spiace a certi giornali, che, ciascuno nella propria sfera, e secondo la ispirazione sotto cui è collocato, adempiono a un dovere replicando continuamente: « l'opinione non è inquieta sulla sorte della pace, tutto s'accomoderà. — Non si pone per esempio ogni studio nel far credere che il programma di pacificazione della Polonia non incontrerà difficoltà insuperabili nella sua applicazione? »

« Eppure, conclude l'*Europe* che finalmente ci rivela questa sua verità della situazione, noi possiamo affermare in oggi che a Londra non si crede niente affatto, e a Parigi poco, ed a Vienna pochissimo, a una soluzione pacifica. I gabinetti di Windsor, St. Cloud, Schönbrunn continueranno senza dubbio con zelo e vigore le negoziazioni, ma parallelamente all'opera diplomatica si fanno lavori di un altro genere; ufficiali del genio inglese e francese son occupati dello studio di un piano di campagna: l'occupazione della Finlandia parrebbe seduca molto quei militari, poichè l'occupazione della Finlandia condurrebbe all'occupazione di Pietroburgo. »

Perfino la *Gazzetta d'Augusta* dice che « è inutile e puerile dissimulare la gravità delle cose e le probabilità più numerose e troppo incerte di una lotta armata. » Essa trascorre perfino a burlarsi delle pozioni calmanti che la *Corrispondenza generale austriaca* amministra al pubblico.

Reazione in Prussia

Assai serio e grave è il processo che, dinanzi all'opinione meravigliata, s'istruisce fra il re e il popolo prussiano. Abbiamo sott'occhio per intero il testo del decreto che autorizza l'amministrazione a interdire un giornale in modo temporaneo, o permanentemente, quando tenga un contegno persistente inteso a recar pregiudizio alla prosperità pubblica; e « v'ha, aggiunge il decreto, pregiudizio alla prosperità pubblica, non solo quando articoli isolati han dato luogo a procedimenti giudiziari, ma quando il contegno generale del foglio ne fa riconoscere la tendenza a minare le basi della venerazione e della fedeltà verso il re; a minacciar la pace pubblica eccitando i cittadini dello Stato gli uni contro gli altri; a sparger l'odio e il disprezzo sulle istituzioni dello Stato, le autorità pubbliche ed i provvedimenti

che adottano, sostenendo fatti insussistenti o alterati, ovvero con insulti ed ingiurie; a promuovere la disobbedienza alle leggi ed agli atti dell'autorità; a minare nelle loro basi il timor di Dio e la morale; ad abbassare e schernire le dottrine, le istituzioni e le usanze d'una delle confessioni cristiane o delle altre società religiose riconosciute. »

Siffatto provvedimento deve considerarsi, dice il *Journal des Débats*, come un vero colpo di stato contro la stampa. In una Relazione che, nel *Monitore Prussiano*, precede il decreto, il consiglio dei ministri accusa la stampa della confusione che turba gli animi, e come nuovo contravveleno propone il diritto di sospendere o sopprimere, dopo due ammonimenti, i periodici nocivi alla pubblica prosperità. Citano poi, a conforto del loro operato, l'art. 63 della Costituzione del 50, secondo il quale il governo può, in caso d'urgenza, e non essendo riunite le Camere, render decreti che abbiano forza di legge, che non siano contrari alla costituzione, e che debbano poi essere ratificati dalle Camere.

Di qui discende che il ministero, il quale accusa ora il Parlamento, ora la stampa di quei mali di cui dovrebbe soltanto accusare sé stesso, non crede neppure con l'ultimo suo atto di aver fatto nulla contro la Costituzione.

Ma non così sembra che la pensi il paese; e l'istesso principe ereditario ha voluto apertamente separare la propria causa da quella del re Guglielmo, e il proprio avvenire dalla setta che con ogni sforzo si rispinge nel passato.

Tristissimo è poi l'effetto prodotto nell'opinione e nella stampa, come può giudicarsi dall'energico linguaggio della *Gazzetta del Popolo* e della *Gazzetta Nazionale* di Berlino. L'ammonimento che si sono tirati addosso i sei importanti periodici che protestarono collettivamente contro il decreto sovrano, mostra come il ministero Bismarck, operando secondo un disegno prestabilito, intenda far tacere ogni libera voce, e quindi introdurre senza chiasso una violenta reazione. Già si parla di mutare e restringere la legge elettorale, affine di avere una Camera che sanzioni le riforme ministeriali. Vedremo fin dove giungerà la tolleranza del popolo prussiano!...

La *France* consacra un articolo al colpo di Stato per cui il governo prussiano ha, non è guari, terminato o per lo meno sospeso il conflitto impegnatosi da sì lungo tempo fra il Parlamento e la Corona.

Il detto giornale non esita a dimostrare che il signor di Bismarck non sembra comprendere la sua parte, e che questo colpo di Stato è ad un tempo inutile, malavventurato e nocivo.

Noi desideriamo sinceramente, dice la *France*, che la situazione si sviluppi pacificamente dall'altra parte del Reno e che la Camera, meno passionata del ministero, non spinga le cose all'estremo; ma noi siamo colpiti da una situazione che offre col passato le più gravi analogie: che il signor de Bismarck rilegga la storia della Restaurazione; e forse vi troverà delle lezioni e degli esempi che gli impediranno di compromettere la corona del re Guglielmo, e di essere un giorno il Polignac della Prussia.

PROTESTA

della stampa liberale berlinese

Ecco il testo della protesta dei sei giornali liberali di Berlino, annunziataci dal telegrafo, contro le nuove misure dal governo prussiano:

« DICHIARAZIONE

« Noi non possiamo riconoscere che l'ordinanza del 1° giugno del corr. anno, sottoposta all'approvazione del Re dal ministero, possa essere messa d'accordo, tanto nel suo tenore che nella forma che le è stata data, colle prescrizioni della Costituzione.

« La Costituzione non permette di emanare ordinanze aventi forza di legge che nel caso in cui il mantenimento della sicurezza pubblica, o la necessità di apportar rimedio ad uno stato di calamità straordinaria lo esiga imperiosamente. Essa non lo permette che nell'assenza delle Camere e sotto la responsabilità di tutto il ministero. Le Camere non sono state chiuse che pochi giorni prima, senza che ad esse fosse stata fatta una proposta di simil genere; d'altra parte non esiste una legge sulla responsabilità ministeriale.

« In tutt'i casi in cui il governo fa uso di una facoltà di sì gran portata, qual è quella che gli conferisce l'art. 63 della Costituzione, la considerazione dovuta al paese e al diritto costituzionale, del pari che i riguardi dovuti ai corpi chiamati a partecipare alla legislazione, comandano di esporre le circostanze che motivano quest'atto e lo giustificano nel modo più rigoroso, e tenendosi strettamente ai termini della legge.

« Potevasi dunque attendere che il governo non si accontentasse di promettere nella formola d'introduzione « che l'ordinanza sarebbe sottoposta alle Camere nella loro prossima riunione »; ma dichiarasse apertamente ch'essa era provocata dalla necessità sia di mantenere la sicurezza pubblica, sia di apportar rimedio ad uno stato di calamità. A ciò doveva unirsi un esposto particolareggiato delle circostanze di fatto sulle quali il governo fondava codesta necessità.

« Ora, noi non troviamo alcuna di queste cose né nell'ordinanza stessa, né nel rapporto del ministero che le serve d'esposto dei motivi.

« Questo rapporto non parla che dell'eccitazione passionata e poco naturale che in questi ultimi anni si è impossessata degli spiriti a seguito delle mene dei partiti.

« Ma una simile eccitazione, ammesso pure che esista, non minaccia la sicurezza pubblica e non costituisce uno stato di calamità sino a che non si traduce in atti.

« In nessun tempo e in nessun luogo, l'obbedienza alle prescrizioni dell'autorità è stata rifiutata. I vergognosi disordini di Mulhausen, i soli eccessi di natura politica che in una lunga serie di anni abbiano avuto luogo in Prussia, non furono al certo l'opera della stampa contro cui è diretta l'ordinanza del 1° giugno 1863.

« Il tenore delle ordinanze non deve essere contrario alla costituzione. La costituzione garantisce la libertà della stampa, e siccome non permette di limitarla che in via legislativa, ne risulta fuori ogni dubbio che limiti di questo genere non possono essere stabiliti in via di ordinanza.

« La costituzione dichiara la proprietà inviolabile e non permette di privarne il proprietario, in tutto o in parte, che mediante una indennità anticipata secondo le prescrizioni della legge.

« L'ordinanza minaccia gli editori dei giornali di toglier loro la proprietà in via amministrativa, senza indennità.

« In vista di questo atto del governo, di cui deve ancora al paese la giustificazione legale, noi colla presente protestiamo solennemente in favore del nostro diritto.

« Noi abbiamo la coscienza di non aver mai inteso a minare le basi di una vita pubblica regolata, della religione e della moralità; di non aver mai diretto attacchi ed insinuazioni contro la Corona; di non aver

mai diffusi punti di vista ed esposizioni funeste; di non aver mai esercitato una influenza velenosa sull'opinione pubblica e sulla moralità del popolo. Noi abbiamo la coscienza di non essere stati guidati in tutte le nostre parole che dal desiderio patriottico di renderci, per quanto era in noi, utili al paese.

« In questo grave momento noi dobbiamo rammentare a ciascun individuo faciente parte del popolo, che egli divide la responsabilità dell'esito della nostra lotta costituzionale, che le azioni e i successi del popolo non risultano che dalla combinazione delle azioni e dei successi di ciascun individuo. Che ognuno, difendendo con fermezza e perseveranza la sua convinzione, renda testimonianza che la stampa non ha provocato l'opinione regnante, ma che essa non ha fatto che esserne l'espressione fedele.

« La redazione della *Gazzetta Universale* (di Berlino). — *Riforma* (di Berlino) — *Gazzetta Nazionale* — *Gazzetta di Spener* — *Gazzetta del Popolo* — *Gazzetta di Voss*

« Berlino 3 giugno 1863 ».

Notizie di Parigi

Da Parigi riceviamo notizie di una certa importanza. Eccole in breve riassunto:

La circolare Roulant, il primo atto ostile dell'impero di Napoleone verso il clero, ha prodotto una impressione d'ira in tutto l'ultramontanismo. Si prepara una rivincita: vescovi, arcivescovi e tutto il basso clero stanno attendendo il motto d'ordine da Roma onde intraprendere una campagna contro il 2 dicembre. In un giornale clericale che si stampa oltre le frontiere, si legge, « *l'Empire o' est une bande* ». Il clericume finirà per forzare la mano a Napoleone III e allora tanto peggio per chi avrà eccitato l'ira governativa. È voce generale a Parigi che siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti e che la guerra si va facendo di giorno in giorno inevitabile.

La corrispondenza ci segnala un dispaccio dell'*Invalido Russo* in cui si promette all'Europa una nuova edizione del 1812! Ma dal 1812 ad oggi sono corsi 50 anni, e in questo tempo le idee hanno fatto cammino. Oggi la guerra non si fa più coi cannoni e coi fucili soltanto, ma devesi contare innanzi tutto coi principii.

Notizie particolari dal Messico, via Nuova-York, dicono che l'81.º di linea fu distrutto dalla cavalleria del generale messicano Comonfort.

Sugli avvenimenti della Polonia, un giornale russo (!) scrive queste parole: L'insurrezione minaccia di estendersi fino al cuore dell'impero: l'agitazione è profonda a Smolensk; distaccamenti d'insorti si mostrarono nei dintorni di Wisepsk e le società segrete hanno stabilito il loro centro a Mosca.

La *Patrie* contiene la seguente nota:

« Noi abbiamo parlato dell'impressione generale sorta all'estero per le elezioni. Indipendentemente dai commenti che si fanno in Inghilterra ed altrove, vi sono le congetture sull'influenza che le elezioni possono esercitare nella politica estera del governo imperiale.

« Lettere di Vienna prevedono, per esempio, una azione più decisa nella questione polacca; a Torino si riguarda la scelta dei diversi candidati come un successo per gli affari italiani.

« È naturale che tanto a Vienna che a Torino si sia preoccupati dell'attitudine del Governo dell'imperatore nelle due sole grandi quistioni europee all'ordine del giorno; ma le elezioni di Parigi non ci sembrano

punto suscettibili per ora di far mutare le disposizioni adottate dalla Francia in favore dell'Italia e della Polonia.

« Non è fuor di proposito il rammentare qui che la quistione italiana fu presentata al cospetto dell'Europa dall'iniziativa dell'imperatore, sotto la sola influenza delle grandi idee politiche preconizzate dall'impero, e che i rappresentanti dell'opposizione che sedevano nel 1859 al Corpo Legislativo, restarono completamente, forse troppo, estranei alla guerra gloriosa che assicurò l'indipendenza dell'Italia.

« La questione polacca trovò ugualmente il Governo imperiale pronto a sostenerla, prima che dal seno della Camera si facessero sentire voci generose che si resero l'eco del sentimento pubblico.

« Già nel 1856 la diplomazia francese non aveva voluto segnare la pace di Parigi, che dopo d'aver dapprima assicurato alla nazione polacca i benefici delle vittorie riportate sulla Russia in Crimea.

« L'opposizione potrà dunque incontrarsi col governo sul terreno della liberazione dei popoli; ma prima di essa e prima del successo dei suoi sforzi, la politica francese si era altamente manifestata in Europa per il trionfo del principio delle nazionalità, e la maggioranza della Camera da due anni ha acquistato maggior diritto che la minoranza, alla riconoscenza di cui l'Europa liberale è oggi giorno debitrice alla Francia imperiale. »

L'*Opinion Nationale*, ritornando sul risultato delle elezioni a Parigi, dice che questa solenne dimostrazione dovrebbe spingere il governo a intervenire colle armi a favore della Polonia.

L'*Opinion Nationale* si lascia andare persino a dire che, guerreggiando per la Polonia, la Francia riunirebbe a sé provincie, legate a lei da simpatie profonde. (Le provincie del Reno).

D'altra parte, l'*Opinion Nationale* crede che da una guerra fortunata sulla Vistola il governo imperiale attingerebbe una forza e una popolarità che gli permetterebbero di dare, senza timore, alla Francia tutte le libertà che reclama.

Cose di Polonia

Il *Wanderer* ha dai confini austro-polacchi:

Quei profeti, che all'insurrezione polacca non accordavano nemmeno la durata di poche settimane, si sono ingannati come l'esperienza lo dimostra. Ciò non ostante essi continuano a far valere il loro dono di divinazione, e non contenti ancora di essersi resi ridicoli, profetizzano tuttora che la rivolta sia prossima a finire.

Noi non vogliamo disconoscere che quattro divisioni di rivoltosi ebbero ultimamente a soffrire perdite considerevoli, ma la rivolta non fu con ciò scossa minimamente, imperocché più di cento bande armate di rivoltosi si battono tuttora contro la Russia nelle vaste pianure della Polonia antica e perfino in quei luoghi, ove le bande furono disperse, comparvero nuove schiere di rivoltosi.

Viaggiatori giunti dalla Lituania e dal Nord della Polonia del congresso raccontano, che la rivolta colà progredisce benissimo, e che si stancheranno i russi prima che i rivoltosi.

Del resto nei circoli polacchi si fa presentemente calcolo sicuro sopra l'intervenzione franco-inglese, e se prima dalla diplomazia nulla si sperava, ora viene indicato il giorno 15 corrente in cui le sorti della Polonia verranno decise dalle potenze estere.

Ultimamente facevasi vedere anche un telegramma di Parigi, in cui veniva espressamente detto che alle Tuileries fu decisa la

guerra. Quanto vi riferisco, credetelo, proviene da fonte molto attendibile.

Il Principe Napoleone

In Egitto

Mandano da Suez, 3 giugno:

È stato offerto al principe Napoleone un banchetto a bordo del *Cambodge*. Il principe Napoleone ha brindato alla salute dell'imperatore, dicendo che lo scavo del canale dell'istmo e i servizi marittimi delle messaggerie imperiali erano due idee solidarie. Nel secondo brindisi, portato alla salute di Ismail bascià, disse che a tutte le intraprese francesi in Egitto è assicurato il concorso di questo sovrano.

Telegrafano dal Cairo, 6 giugno:

Il principe Napoleone è arrivato ieri da Suez. La principessa Clotilde durante l'assenza dello sposo è rimasta fra noi. Il vicerè ha celebrato con sontuose feste il ritorno del suo ospite, e gli offerse un banchetto a cui intervennero Ferdinando di Lesseps, i membri del corpo diplomatico e gli ingegneri del canale. In quest'occasione il principe Napoleone ha pronunziato un discorso, nel quale si è congratolato con Ferdinando di Lesseps della sua perseveranza e del progresso dei lavori dello scavo dell'istmo, e disse che quest'opera colossale renderà i maggiori servizi al commercio del mondo.

S. A. I. dovette partire per l'alto Egitto.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'8:

Dopo 40 circa giorni di marcia questa mattina è giunto dalle Puglie il primo squadrone dei Lancieri di Milano composto di circa 190 uomini.

Parte di esso venne collocato nelle nuove scuderie praticate al pian terreno dell'ex-convento delle monache dei SS. Giacomo e Filippo, e parte in quelle del palazzo Ducale.

Questo bravo reggimento, che per quasi due anni perseguitò e fugò le bande brigantesche che infestano il Pugliese, perdè nei combattimenti non pochi dei suoi valorosi soldati ed il proprio cappellano.

Molti uomini lasciò ammalati negli ospedali a causa delle inaudite fatiche, che richiede la ricerca e l'inseguimento dei briganti in terreni frastagliati.

Crediamo che lo squadrone dei Lancieri di Milano farà una sosta di due giorni e poscia proseguirà per le antiche provincie. Gli altri squadroni seguiranno ad arrivare interpolatamente.

Noi intanto, interpreti dei nostri concittadini, rivolgiamo un saluto al bravo reggimento dei Lancieri di Milano.

Scrivono alla *Gazzetta Militare*:

Dicesi che un drappello di soldati di cavalleria disertori s'aggirino presso i paesi nella riviera di Genova, poichè buon numero di reali carabinieri e truppe di linea vanno perlustrando il terreno allo scopo di impedirne l'imbarco che spererebbero i medesimi sopra d'un legno siciliano di partito borbonico, che sotto le finte del commercio recluta disertori.

Salutari effetti

della libera Chiesa in libero Stato

Pubblichiamo, dice la *Nazione* di Firenze, questo gioiello colato dalla penna di un piccolo Monsignore delle provincie toscane, giacchè sembra che tra noi si possa liberamente parlare dello Statuto sardo e della così detta unità d'Italia. Lasciamo pur fare! col programma *libera Chiesa in libero Stato*, tutto deve essere lecito ai Vescovi e ai Vicari Capitolari!

Reverendissimo Signore,

Affinchè il mio silenzio non venga interpretato per un tacito consenso, o per una vergognosa connivenza a tutto ciò che in questa città e Diocesi Grossetana potrebbe religiosamente operarsi anche in questo anno per solennizzare l'anniversario dello *Statuto Sardo* e della così detta *Unità d'Italia*, in antecedenza le dichiaro che altamente riprovo qualunque Sacra Funzione abbia luogo in questa città e diocesi per si fatta festa dichiarata puramente civile e profana, e protesto solennemente contro tale religiosa funzione, che ove si faccia, si farà a capriccio, contro la espressa volontà e a dispetto dell'Autorità Ecclesiastica, la quale ne addebita e chiama a tutti gli effetti responsabile il Clero che in qualunque modo sarà per prendervi parte.

Sono ormai noti a V. S. i miei voleri, i miei sentimenti e i miei precedenti atti in proposito da me non mai disdetti, nè smentiti con fatti contrari, quantunque per essi abbia dovuto soffrire non poche tribolazioni, peripezie e travagli. Onde non dubito che Ella reputerà suo preciso dovere l'uniformarsi, e far sì, che vi si uniformi il Clero da lei dipendente e compreso nella sua parrocchiale giurisdizione.

Tanto per di lei regola e norma, mentre mi confermo.

Grosseto, maggio 1863.

Can. ANNIBALE BARADESI.

CRONACA INTERNA

Il nostro Governo meriterebbe proprio una specie di nuova canonizzazione, come ai martiri giapponesi, per la religione con cui mantiene certe feste.

Non c'è bisogno oggimai più di dimostrare, perchè tutti lo sanno, come le feste numerose si risolvano principalmente e naturalmente a danno del povero, dell'operaio di cui tagliano a mezzo il lavoro, e falcidiano quindi la mercede, e scemano i lucri.

Da noi sventuratamente queste feste sono tali e tante da togliere all'operaio nel corso di dodici mesi una somma relativamente importante. — Perdipiù poi nella festa non si lavora e si fa baldoria, ciò che significa come, non guadagnando, si spenda almeno la mercede di due giornate di fatica.

Ma tutto questo costituisce una questione più alta e più generale, della quale, oggi almeno, non intendiamo di occuparci.

Ciò che rende ammirabile soprattutto il nostro governo e a cui vogliamo accennare ora è la sua pazienza nel tollerare alcune di queste feste le quali o sono, come il S. Michele, la testimonianza della bugiarda ipocrisia dei Borboni, o, ciò che è peggio, come quella di S. Antonio di dopodomani, costituiscono la consacrazione di Saturnali di sangue, la cui memoria nella storia rimane come un'onta sopra un partito od una famiglia, come un'oltraggio alla civiltà, alla morale, alla religione e alla natura umana.

Eppure malgrado tuttocciò, malgrado che si confessi e si convenga della turpitudine di tali feste, esse durano beatamente — e dal 1860 non una ne venne soppressa nel vecchio e sapiente calendario borbonico.

Con ciò non abbiamo neppure l'illusione che si arriverà ad impedirne alcuna, e siamo certi che sabato avremo il nostro bel S. Antonio con tutte le sue pietose ricordanze, con tutti gli eroi di quell'anniversario, il Card. Ruffo, Mammone, fra Diavolo, etc. etc.

Onde si potrebbe stabilire, quasi senza tema d'ingannarsi, che ove gli avvenimenti politici permettessero un breve ritorno del

passato, il governo italiano, allorchè si restaurasse più tardi in queste provincie, potrebbe proteggere della sua benevolenza nuove feste di creazione borbonica, inventate a proposito dei nostri buoni amici Chiavone, Cipriano La Gala, Caruso, Schiavone etc. etc., tutti eroi del martirologio borbonico.

È doloroso, ma è vero! — la distruzione del vecchio incontra inciampi anche nella sua parte meno seria, persino ove la demolizione è richiesta non foss'altro, secondo l'espressione di Bertani, per omaggio alla coscienza pubblica, e aggiungiamo, alla morale e alla civiltà.

Riceviamo una lettera di persona rispettabile la quale si duole del modo indecente con cui si lascia bagnare chi vuole nella sponda del mare che lamba la Villa Nazionale.

Lo scrittore della lettera osserva giustamente che senza richiedere meticolosità scrupolose, si dovrebbe almeno pretendere che la decenza fosse salva.

A questo richiamo se ne aggiunge un altro, già da noi fatto e inutilmente, sull'anarchia a cui sono abbandonati i cocchieri delle carrozzelle.

In un paese come Napoli, si osserva, è possibile che l'autorità non giunga a provvedere di un regolamento giusto ma severo il servizio dei veicoli?

La Società Reale universale di Londra e l'accademia nazionale di Parigi hanno conferito una medaglia d'oro al sig. *Andrea d'Emilio* di Napoli, farmacista, in ricompensa di alcuni suoi lavori.

Abbiamo assicurazioni che la proposta esposizione di belle arti, la quale, come pubblicammo, si aprirà Domenica, sarà quest'anno assai importante. Si sa che parecchi dei nostri più distinti artisti tanto in pittura che scultura esporranno lavori d'arte di gran pregio.

Iermattina alcuni pescatori a Chiaja nel ritirare dall'acqua le loro reti trassero a terra il cadavere di un uomo dell'età di circa dieciotto anni.

Questo povero giovane apparteneva alla classe dei marinai, e si suppone caduto in mare il giorno della Regata.

A prova del punto a cui la civiltà romana era giunta in rapporto a lavori meccanici, si scopersero in questi giorni a Pompei una braciara di forma quasi moderna.

Questo utensile domestico è in ferro, ma nel suo interno riesce vuoto, onde dare passaggio, come ora si usa, ad un corpo d'acqua il quale diminuisce l'azione del fuoco sul ferro.

La braciara di cui parliamo sarà trasportata quanto prima al museo nazionale.

E dacchè siamo a parlare di Museo, ci sembra che a quest'ora uno stabilimento di tanta importanza dovrebbe esser tolto allo stato provvisorio, quanto al suo capo, in cui ancora si trova.

Il governo deve pensare quanto gioverebbe che alla direzione del Museo si trovasse definitivamente un uomo le cui cognizioni tecniche rispondessero alle esigenze di quello stabilimento, e all'importanza che gli scavi di Pompei gli fanno prendere ogni giorno più.

Ci vien riferito che la Curia Arcivescovile di Napoli abbia diramato una circolare ai Rettori delle Chiese per autorizzare l'ar-

resto dei vagabondi e dei mendichi nei sacri luoghi.

Siamo informati che sabato venne arrestato alla frontiera romana un tal J... che recava in Roma al Sansone, membro dell'antico comitato di Frisia, una lettera in cifra.

Oggi ha avuto luogo la processione dei 4 Altari coll'intervento della G. N. — Il tutto seguì in perfetto ordine.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto recante la chiusura del corso scolastico dell'anno corrente dell'Università di Palermo, e la sospensione degli esami per gli atti commessi dagli studenti contro la disciplina scolastica.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera riprese la discussione della proposta della Commissione del bilancio per l'abolizione del Ministero di Agricoltura e Commercio — La Commissione la ritirò; ma essendo stata ripresa dal Deputato Ricciardi, si passò sovr'essa all'ordine del giorno — Vennero quindi in discussione gli articoli addizionali proposti dalla Commissione stessa per abbreviamento della votazione del bilancio 1864 — Su questi articoli, stati approvati, si vota pel 1864 la stessa somma stanziata pel 1863 colle deduzioni introdotte. S'incarica il Ministero di presentare in tempo la variazioni che occorrono — Infine la Camera discusse ed approvò la proposta per comunicazione ai Deputati dei documenti e verbali della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Napoli 10 — Torino 10.

Prestito italiano 1864 72 30.

" " 1863 72 95.

Parigi 10 — Consol. italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 72 95 — Prestito italiano 1863 73 90 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 20 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Il *Moniteur* ha: Un dispaccio del Console generale francese a Nuova-York in data del 1° reca le seguenti notizie per la via di Avana e Veracruz: Puebla è nostra — Ortega si arrese senza condizioni con 18,000 uomini.

Nuova-York 1 — Confermasi che i federali non riuscirono in tre assalti contro Wicksburg — si assicura che Johnson si trovi vicino ai federali con 15,000 uomini — La Commissione democratica respinge le trattative di pace. — La resa di Puebla ebbe luogo il 14 maggio.

RENDITA ITALIANA — 11 Giugno 1863

5 0/0 — 73 15 — 73 15 — 73 15.

J. COMIN Direttore